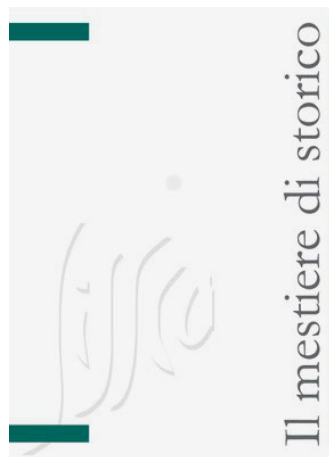


Citation style

Bacchin, Elena: review of: Domenico Maria Bruni, «Con regolata indifferenza, con attenzione costante». Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847), Milano: FrancoAngeli, 2016, in: *Il Mestiere di Storico*, 2017, 1, p. 161, DOI: 10.15463/rec.2071701576

First published: *Il Mestiere di Storico*, 2017, 1



copyright

This article may be downloaded and/or used within the private copying exemption. Any further use without permission of the rights owner shall be subject to legal licences (§§ 44a-63a UrhG / German Copyright Act).

Domenico Maria Bruni, *«Con regolata indifferenza, con attenzione costante». Potere politico e parola stampata nel Granducato di Toscana (1814-1847)*, Milano, FrancoAngeli, 2015, 356 pp., € 40,00

Il sistema di censura preventiva in vigore nel Granducato di Toscana «rendeva le possibilità di lettura dei sudditi del granduca superiori a quelle di altri lettori della Penisola» (p. 248). L'a. giunge a queste conclusioni attraverso una solida e ben documentata ricerca sulla censura in Toscana durante la Restaurazione basata su fonti d'archivio inedite.

Il libro affronta l'istituzione censoria nella sua complessità, mostrando le varie sfaccettature di quella che potrebbe sembrare una mera istituzione repressiva. Nei diversi capitoli l'a. ne indaga il quadro legislativo, gli attori, i principi ispiratori e la concreta applicazione. Bruni evidenzia le discrasie tra norma e prassi e il costante dialogo tra «esigenze del governo, degli stampatori e degli autori» (p. 80).

Secondo l'a., il limite tra lecito e illecito era variabile e dipendeva non solo dal contenuto di uno scritto, ma anche dalla contingenza storica e dai suoi potenziali effetti sui lettori e sul mondo editoriale. Le scelte dei censori erano soggettive e circostanziali, finalizzate a evitare le perturbazioni della quiete pubblica e le rimostranze di governi stranieri e a salvaguardare la tradizione monarchica, il cattolicesimo e i buoni costumi.

L'a. sottolinea dunque l'uso «flessibile» della censura, il dialogo con le altre istituzioni, *in primis* la Chiesa, e la partecipazione di editori e autori nei procedimenti repressivi in un processo dialettico che poteva implicare tagli, correzioni, l'aggiunta di apparati paratestuali o la falsa indicazione del luogo o della data di stampa. Le esigenze di polizia si confrontavano con gli interessi commerciali e imprenditoriali dell'editoria e con il principio del libero scambio permettendo sia la tutela della competitività degli stampatori toscani, sia la libera circolazione dei testi provenienti dall'estero.

L'a. mette dunque in discussione l'immagine dei censori come semplici funzionari di polizia, presentandoli come intellettuali dotati non solo di «affidabilità politica e morale e vasta cultura, o quando meno erudizione» (p. 67), ma anche di pubblico riconoscimento.

Secondo l'a., il vero scopo della censura durante la Restaurazione «fu archiviare il tempestoso quindicennio appena trascorso» (p. 83) e «depoliticizzare il discorso pubblico» (p. 84). Inoltre le continuità con l'istituzione settecentesca sarebbero state molteplici. Solo la riforma del maggio 1847 rappresentò una cesura, introducendo la burocratizzazione e la razionalizzazione territoriale della pratica censoria e rendendo di fatto legale il giornalismo politico.

Il volume, ben scritto, offre spunti originali sulla questione della sfera pubblica durante la Restaurazione, aprendo interrogativi su aspetti da approfondire. Tra gli altri, sarebbe stato interessante inserire la censura nel quadro più ampio degli strumenti repressivi in vigore nel Granducato e approfondire il coevo dibattito europeo sulla censura.

Elena Bacchin